CAROLI Hist. Path.
di omaggio e ringraziamento
16

VINCENZO CASOLI
LIBERO DOCENTE ALL' UNIVERSITÀ

I Sifilografi modenesi del Sec. XVI

(A. Fontana - A. Scanaroli - N. Macchelli - G. Falloppi)

Introduzione al Corso libero di Clinica Dermosifilopatica dell' Anno 1903-904

MODENA
TIPO-LITOGRAFIA BASSI E DEBRI
1905.

ACCESSION NUMBER
306688
PRESS MARK

Reprints

X815 41

VINCENZO CASOLI
LIBERO DOCENTE ALL' UNIVERSITÀ

I Sifilografi modenesi del Sec. XVI

(A. Fontana - A. Scanaroli - N. Macchelli - G. Falloppi)

Introduzione al Corso libero di Clinica Dermosifilopatica dell' Anno 1903-904

MODENA
TIPO-LITOGRAFIA BASSI E DEBRI
1905.

SYPHILIS : Italy : 16 cent.
GI 81
MODENA : Syphilis : 16 cent.

306688

WELLCOME
LIBRARY
Pam (H)
Casali

ALLA SANTA MEMORIA

DI MIO PADRE

I Sifilografi modenesi del Secolo XIV

Sommario — I. Epoca ed importanza della comparsa della Sifilide. — II. L'occasione del suo rapido diffondersi. — III. La testimonianza dei *Cronografi* su questa diffusione della Sifilide: *Iacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti.* — IV. La gravità dell'epidemia e suoi effetti. — V. Condizioni di Modena all'epoca dell'epidemia. — VI. I Sifilografi modenesi: *Alessandro Fontana.* — VII. *Antonio Scanaroli.* — VIII. *Nicolò Macchelli.* — IX. *Gabriele Falloppi.* — X. *Falloppi* e il *contagio* della Sifilide: *Falloppi* contro la teoria teologica. — XI. *Falloppi* contro la teoria astrologica. — XII. Lebbra e Sifilide: concetti di *Falloppi.* — XIII. L'origine storico-geografica della Sifilide per *Falloppi.* — XIV. La Terapia della Sifilide. — XV. Il mercurio e *Berengario da Carpi.* — XVI. Sede e natura della Sifilide per *Falloppi.* — XVII. Concetto moderno sul contagio sifilitico. — XVIII. La Sifilide malattia d'infezione.

Signori

Malattia e dolore sono antichi quanto il genere umano; ma attraverso la Storia della Medicina noi troviamo delle endemie a caratteri specifici e più gravi, sviluppantisi sotto peculiari condizioni di tempo e di luogo. La storia del vaiuolo, della lebbra, della peste bubbonica, del colera, della migliare (*sudor anglicus*) .... sono altrettante testimonianze di questo fatto, il quale suggerì a qualche storico l'idea che ogni secolo sia caratterizzato da una malattia (1): con che si fa spiccare la grande importanza storico-civile e l'influsso delle epidemie sul cammino della civiltà.

Sotto questo punto di vista nessuna epidemia supera per importanza la Sifilide, la quale ha fatta la sua violenta comparsa in quel periodo storico che segna il passaggio dell'antichità nell'Evo nostro e ha contribuito a formare alcuno dei tratti più caratteristici della fisionomia dei tempi moderni. Sono diffatti unanimi i conoscitori di questo periodo nell'affermare una tale influenza della Sifilide. Per essa una cupa e sinistra ombra di serietà viene a frapporsi nei rapporti umani fino allora improntati alla ingenua e lieta spensieratezza: poichè il terribile morbo irrompeva non solo come male fisico ma altresì come male morale a perturbare e ad avvelenare le varie relazioni sociali. Per essa i costumi dell'antichità e le usanze pubbliche e private venivano a subire una radicale trasforma-

zione sotto l' idea terrorizzante di un possibile contagio, onde s' interpose fra i singoli uomini un sentimento di sospetto determinante una divisione e disunione quale i tempi precedenti non avevano raggiunta e preconizzante il moderno *Individualismo*. (2).

Così anche fuori dal campo della medicina, nella storia della Civiltà moderna lo scoppiare della epidemia sifilitica alla fine del Secolo XV raggiunge un alto valore, pari a quello che hanno i più grandi avvenimenti della stessa epoca.

E' appena uopo che io ricordi come questo stesso periodo di tempo vince d' importanza ogni altro nella storia della Civiltà per la trasformazione che subì in esso la vita del pensiero umano, trasformazione che quantunque preparata nel tempo precedente, appare saltar fuori quasi repentina dalla coincidenza meravigliosa di avvenimenti gloriosi o funesti, ma ognora grandi, che agitarono a un tratto la vita politica e morale dei popoli d'Europa. Se guardiamo alla vita dello spirito le denominazioni di *Rinascimento* e d' *Umanesimo* ci esprimono chiaramente il risorgere dell' antichità classica e il formarsi dell' uomo moderno: quella manifestantesi colla diffusione del paganesimo in tutte le sue forme, questa germogliante da una inaudita indipendenza del pensiero che portò frutti vari; altri di progresso nelle scienze che cominciarono a scuotere il tradizionalismo e il principio di autorità esagerato, altri di confusione e divisione delle menti, le quali, rotta ogni diga di sana filosofia da una critica audace, si smarrirono nella ricerca del vero rinnovando appunto il caso della precedente civiltà pagana. Da tutto ciò un vigor nuovo nella vita dei popoli e degli individui che in nessuna epoca offre una serie di avvenimenti così numerosi e così importanti. La scoperta e la prima colonizzazione dell'America, la navigazione alle Indie dell' ovest attorno al capo di Buona Speranza, il primo giro del mondo di *Magellano*, coincidono coll' invenzione della stampa e col maggior fiore dell' arte. Allora appunto uscirono dai loro sepolcri i capolavori dell' arte ellenica, il Laocoonte, il Torso, l' Apollo di Belvedere la Venere de' Medici; fiorivano *Michelangelo* e *Leonardo*, *Tiziano* e *Raffaello* da noi, *Holbein* e *Dürer* in Germania. Allora gli ingegni più possenti si volsero allo studio delle scienze fisiche estendendo improvvisamente il campo delle cognizioni terrestri e celesti: il sistema del mondo era scoperto da *Copernico*, quantunque incompletamente annunciato, l' anno della

morte di *Cristoforo Colombo,* quattordicesimo della scoperta dell' America. Ma d' altra parte a questo splendore di gloria si contrappongono, enormi fonti di dolore all' umanità, l' irreligiosità e la più profonda corruzione morale, gli orrori della guerra nella quale tutti i popoli a un tempo si trovarono implicati, le epidemie desolatrici.

Lasciando stare dell' altre epidemie che in quell' epoca travagliarono i popoli (*miliare, vaiuolo*) e nello straordinario commuoversi e mescolarsi di questi trovarono le più propizie condizioni a diffondersi e ad infierire, a noi importa fermare l' attenzione sulla Sifilide di gran lunga più importante dell'altre e che anche a differenza dell' altre s' è mantenuta dal principio dell' Evo moderno costante compagna della Civiltà.

II. - Scoppiò l' epidemia di Sifilide in Italia per unanime consentimento negli anni 1494-95 durante la spedizione del giovine re *Carlo VIII* di Francia contro il regno di Napoli al quale egli vantava diritto come successore degli *Angiò.* L' esercito di *Carlo* era di 32000 uomini secondo la maggioranza degli storici, di 90000 secondo *Gregorovius*: v' erano genti d' ogni paese, Svizzeri, bande di Piccardia, Guasconi, abitanti dei Pirenei, Spagnuoli, Italiani, Inglesi, Ungheresi e Slavi. Massimamente importante è la presenza di Spagnuoli, testimoniata dai contemporanei: questi mercenari spagnuoli avevano poco prima combattuto in Roussillon sotto *Ferdinando il Cattolico* contro *Carlo* e conclusa la pace, come gente di ventura, s' erano messi al soldo di costui. Seguitava l' esercito dei soldati un altro esercito di donne, come usò in tutto il Medio Evo: erano le serve dei soldati, le cortigiane, le prostitute a frotte. *Carlo* passò i confini d' Italia il 1.° Settembre 1494: il 3 era a Susa; poi per Asti, Milano ed altre città fu a Firenze il 17 Novembre (3). Passò a Siena e l' ultimo giorno dell' anno entrò in Roma. Regnava allora papa *Alessandro VI* (*Rodrigo Borgia*) spagnuolo e la Città era piena di stranieri, massime connazionali del Papa.

Già i rapporti fra l' Italia e la Spagna erano a quel tempo strettissimi, e possono essere personificati da *Colombo, Pietro Martire, Nicolò Scilazio* che si recano in Spagna, *Delicado, Gaspare Torella* e *Pedro Pintor* che vengono in Italia. *Pintor* era protomedico del Papa: e con lui molti altri medici spagnuoli avevano trovato campo all' esercizio professionale in Roma. E cogli stranieri era piombata a Roma una falange di cortigiane

spagnuole che un contemporaneo calcola a 14000 (*Delicado*) e che non erano se non la maggioranza di una raccolta internazionale di sacerdotesse di Venere. *Carlo* vi si fermò quattro settimane: poi mosse alla volta di Napoli il 28 Gennaio 1495. Il re *Ferdinando II* aveva precedentemente (il 6 Settembre 1494) fatto l'unico tentativo guerresco per trattenere il francese, ma invano. Aveva mandata una flotta di 125 navigli nella costa di Genova, che sbarcava 3000 uomini tra Spagnuoli e Napoletani i quali si concentrarono a Rapallo. Però il *Duca d'Orleans* mandatovi incontro da *Carlo* ne aveva ragione con 1000 Svizzeri a piedi i quali massacrarono tutto e tutti, fin gli ammalati. Ma ora, quando i francesi furono alle porte, *Ferdinando* se ne fuggì da Napoli lasciando nel forte di Castelnuovo un presidio di 1000 uomini fra spagnuoli, tedeschi ed italiani. Così *Carlo* entrò in Napoli il 22 Febbraio. Per tutta Italia era stata gazzarra al passaggio dei francesi; le popolazioni avevano fatto a gara a preparare festeggiamenti e omaggi, le donne non eran sazie di servirli di corpo e d'anima, come attestano i cronisti, gli ambasciadori (*Sanuto*) e gli storici contemporanei. Al giovine re, brutto e ignorante, e ai suoi gentiluomini l'Italia apparve una rivelazione meravigliosa; la dolcezza del clima, la bellezza del paese, la ricchezza degli abitanti, la gentilezza dei costumi, la magnificenza dei monumenti, la libertà e la ripienezza della vita meridionale sotto i raggi del sole, sotto il riflesso della civiltà greca e romana, esercitarono una irresistibile attrazione su di essi: e sopratutto le donne italiane, col fascino della bellezza e il signorile tratto, soggiogarono le truppe che prese ai lacci di queste figlie del Sud si abbandonarono alla più sfrenata dissolutezza. Questa a Napoli toccó il colmo divenendo brutalità così grande che il popolo passò rapidamente dall'entusiasmo all'ira, desiderò il re cacciato, si sollevó, uccise per le vie i francesi. Sicchè *Carlo*, saputo inoltre che *Consalvo di Cordova* « il gran capitano » era sbarcato in Sicilia e si doveva unire alle truppe di *Ferdinando II*, decise di abbandonare Napoli e il 20 Maggio 1495, lasciate ivi alcune truppe sotto a *D'Aubigny*, riprese la via del ritorno per Siena e Pisa. Nel frattempo Genova, Milano e Venezia alleatesi e posto insieme un vigoroso esercito, con parte di questo avevano chiuso il *Duca d'Orleans* in Novara, base delle sue operazioni, mentre coll'altra parte andate incontro a *Carlo* e trovatolo a Fornovo sul Taro (6 Luglio 1495) gli diedero una accanita battaglia

dalla quale il re uscì con molta perdita di uomini e di cose. Le truppe di Fornovo dopo la battaglia furono dagli alleati inviate in aiuto di quelle assedianti Novara che nel Settembre si arrese a *Lodovico Sforza* il *Moro*. Alla battaglia di Fornovo e all'assedio di Novara presero parte come medici militari *Alessandro Benedetti* e *Marcello Cumano* i quali hanno una parte importante nella storia della Sifilide.

III. - Questa in riassunto l'impresa di *Carlo VIII* re di Francia in Italia, che noi, colla medesima espressione usata per le barbariche, chiamiamo la calata di *Carlo VIII*. All'Italia essa segnò l'inizio di quella decadenza politica dalla quale solo testè siamo risorti; ma aprì la porta del Rinascimento alla Francia venuta per essa a contatto con l'arti, le lettere e la coltura italiana.

Ma la conseguenza più duratura (come quella che anche oggi si fa sentire) della campagna di *Carlo VIII* fu la diffusione di una malattia nuova e spaventosa, « *monstruosus morbus nullis ante saeculis visus totoque orbe terrarum incognitus* » (*Cattaneo*), destinato a raggiungere nei nuovi tempi l'importanza della lebbra nel Medio Evo (*Neumann*).

Questo morbo fu *importato* dalle truppe cosmopolite di *Carlo* in Italia o queste lo trovarono quì e lo diffusero poi per tutto il mondo sciolte dal soldo mercenario? Le due opinioni che formarono già una *vexata quaestio,* sono state illustrate anche da studi recenti (4): esse nacquero gemelle come l'attestano le due denominazioni di *mal napolitano* e di *mal francese* che subito sorsero e furono a preferenza usate finchè *Girolamo Fracastoro* alla nuova malattia non diede nuovo nome: Sifilide (5). Quello che è certo si è che lo scoppio della epidemia avvenne in Napoli nel tempo (dalla fine di Febbraio al Maggio 1495) che Carlo vi si fermò e la diffusione incominciò nel viaggio da Napoli a Roma.

Di quì fu seminata per le varie città che l'esercito toccava nel ritorno verso la Francia.

Meglio che dagli storici e dai trattatisti ciò si rileva dalle fedeli *Cronache* contemporanee, nelle quali cittadini, spesso di scarsa coltura, notavano i fatti che succedevano sotto i loro occhi e con preziosa ingenuità di esposizione e di giudizio.

L'apparire della nuova epidemia é segnalato da tutte le cronache del tempo con particolarità di grande importanza nella storia della Sifilide. Queste si rilevano anche da quanto è scritto

nella *Cronaca modenese di Iacopino dei Bianchi detto dei Lancellotti* della quale solamente mi è qui lecito far parola. L'autore di questa Cronaca visse dal 1440 al 1502 onde degli avvenimenti dell'epoca che ci riguarda oltre essere testimone oculare lo fu in età da poter rispecchiare l'impressione propria e dei contemporanei con grande affidamento pei futuri.

Le vicende del passaggio delle truppe francesi, i soprusi, le ruberie, le crudeltà sono narrate dal cronista modenese molto particolarmente così per l'andata come per il ritorno: ma solo pochi mesi dopo questo ritorno viene segnalata la comparsa della nuova malattia.

Sotto la data « 26 Giugno 1496 » (data alla quale tolgono il preciso valore di indicazione le prime parole del racconto) nota *Iacopino*: « De questo ano si descuerse uno malo al qual « li fu posto nomo mal francexo e descuersese in Napule, Roma « con le circonstantie e per tute le cità da Roma sina a Modena « et anche Reze, Parma e al mio parere vegniva de verso « Napule e Roma et vigniva in questa forma: li seguiva la « fevera granda con grande doie per le zonte et altra li veniva « per adosse come varoli, possa andavane crescende per tutta « la persona a modo de una lepra grossa tonda ed era de tale « per adosso quanto saria due dita per largeza ed erane tonde ed « erane rilevati con pocha marza et fevale guarire destruto a chi « veniva in Modena, sina al presente asai si n'è in Modena e « anche in Ferrara e in Zenova asai. Non si trova persona al « presente che mai ne vedesse nè medicho che lo chata scrito » (6). La rozzezza della forma è in contrasto con l'importanza delle cose dette: cioè coll'affermazione della provenienza della malattia, colla esatta sua descrizione e colla confessione della ignoranza di tutti, profani o medici, sul conto di essa. Non si può dubitare che il cronografo esprima l'opinione contemporanea su queste questioni: e questa testimonianza ha per fermo un grande valore.

Che se poi troviamo che i primi che scrissero *ex professo* della Sifilide confermano la narrazione del cronista, allora ne deriveremo che le opinioni contrarie si sono formate posteriormente dopo le discussioni teoriche di indole diversa (cronologiche, commentative, sintomatiche, d'erudizione...): e per questo stesso sono originariamente debilitate le teorie che altra epoca o altra provenienza assegnano alla Sifilide o ne pretendono l'*antichità*, mentre l'osservazione dei contemporanei non

trovò nè direttamente nè indirettamente alcunchè da allacciare al nuovo morbo.

IV. - La violenza della epidemia riempì l' umanità di orrore tale che trovò una eco in tutte le manifestazioni della vita civile, come si è detto, e in ogni autore profano o tecnico. Del resto noi al presente siamo in condizioni di poter giustificare tale orrore perchè ci rendiamo conto della gravità che dovette raggiungere la Sifilide in quell' epoca.

Le terribili descrizioni che gli autori contemporanei ci hanno tramandate trovano la conferma nei concetti moderni sulle forme morbose d' infezione alle quali aggreghiamo la Sifilide, secondo i quali le disposizioni dell' organismo che riceve il germe patogeno hanno una capitale importanza sulla gravità della malattia.

Senza dubbio i popoli d' allora costituivano un terreno vergine eminentemente favorevole all' impianto e allo sviluppo della Sifilide, mentre la loro agglomerazione, i loro movimenti, i costumi del vivere promiscuo negli alberghi, nei bagni, negli ospedali e tutte l' usanze del tempo concorsero alla rapida diffusione della malattia. Noi ci spieghiamo così il decorso abbreviato, la gravità e la precocità delle manifestazioni della Sifilide in confronto ai lunghi periodi nei quali oggi abbiamo suddiviso il cammino di questa infezione. Già pochi giorni dopo apparsa la prima manifestazione locale che segna l' inizio del morbo, era un violento prorompere di quelle forme che oggi chiamiamo *secondarie* e che normalmente non rileviamo che 2-3 mesi dopo la lesione iniziale; l' alta febbre, l' intensità dei dolori e massime dei dolori articolari, delle braccia, delle tibie delle coscie, dei piedi, insopportabili; le gravi sifilodermie (*variola syphilitica*), il marasmo subentrante, i casi frequenti di morte; ovvero la precoce comparsa delle più gravi e caratteristiche lesioni, quale la perdita del naso, che noi ascriviamo al periodo terziario e tardivo.

Per tal modo si capisce come i primi osservatori poterono darci dopo pochissimo tempo (due anni circa) dallo scoppio della epidemia, delle esatte descrizioni dell' intero complesso sintomatico della Sifilide, segnandone l' inizio per lo più nella sfera genitale con pustola o vescicola poi ulcerantesi, seguendo i dolori diffusi per le ossa, le sifilodermie, le complicazioni, l' ereditarietà, le difficoltà della cura, il corso cronico della malattia; con mirabile esattezza differenziando manifestazioni di

diversa natura localizzate in sedi pur preferite dalle sifilitiche e a queste somiglianti. Specialmente l' ulcerazioni già prima conosciute, la gonorrea e le altre malattie sessuali furono nettamente distinte dai primi osservatori dalla Sifilide e particolarmente da *Marcello Cumano*. Così la verità del *dualismo ulceroso* era apparsa chiara a quei primi ingenui testimoni della apparizione della nuova malattia; e solo più tardi *Paracelso* (1530) introdusse quell' errore fatale dell' *identismo* fra tutte le malattie della sfera genitale, che per la blennoragia si trascinò, ribadito dalle famose esperienze di *Hunter* (1787), fino a *Ricord* (1830) e per l' ulcera venerea ebbe ancor più lunga durata cioé fino alle esperienze di *Bassereau, Clerc, Fournier* e *Pelizzari* confermate da ultimo dalla scoperta dell' agente specifico dell' ulcera venerea fatta da *Ducrey* (1889).

Questa opportunità dell' osservazione e questa esattezza obbiettiva conferiscono anche oggi una importanza maggiore di quella puramente storica alle opere sul *Morbo Gallico* di *Leoniceno*, di *Massa, Cattaneo, Mainardo, Torella, Musa Brasavola, Tomitano* ..... e di tutti gli altri numerosi sifllografi del secolo XVI cui il medico udinese *Luigi Luisini*, con consiglio utile agli studiosi, riunì in collezione fin dal 1566, ampliata poi dal celebre *Boerhaave* nel 1728. [7].

In questa raccolta figurano i nomi di ben quattro medici modenesi.

V. - Chi meravigliasse di questo, che tanto precocemente uscissero da Modena e in numero così rilevante dei medici, fra i quali uno sommo, a discutere i gravi problemi che la nuova malattia portava nel campo della Medicina, troverà argomento non so se di spiegazione o di maggior meraviglia ricordando quanto gloriosa spuntò per la nostra città l' alba del Rinascimento. In ogni manifestazione della coltura e del sapere sorsero di quel tempo a Modena eccellenti ingegni. Per ciò che riguarda gli studi letterarï e storici basti rammentare (che sarebbe superfluo commentare) i nomi di *Lodovico Castelvetro*, di *Francesco Maria Molza*, di *Carlo Sigonio*, del *Sadoleto* e fin di quell' *Antonio Gadaldino* « che fu uno dei più famosi librari di Lombardia per la copia dei buoni libri che conduceva nella Città da ogni parte del mondo così Greci come Latini ed aiutò i bei ingegni di quel tempo » (8): e per quello che si riferisce all' arte i nomi di *Antonio Begarelli* principe dei plastici italiani e *Iacopo Barozzi* architetto sommo,

portano assai oltre i confini del loro secolo e d' Italia la gloria della patria. In tanto ardore di studi non è a maravigliare se anche la Medicina trovò cultori animosi e valenti. Influirono energicamente anche nell' ambiente intellettuale modenese le diverse circostanze che rendevano i tempi singolarmente propizi a che le menti si applicassero alle discipline mediche. In prima scossa dal nuovo vigore degli spiriti l' autorità degli autori antichi, gli investigatori del Rinascimento sentirono il bisogno di controllare *de visu* ogni notizia scientifica. *Iacopo Berengario* da Carpi (1460-1532?) riprese l' opera tentata due secoli innanzi da *Mondino* a Bologna (1326) e fallita di fronte al naturale aborrimento dei popoli per le sezioni dei cadaveri e alla fede dei dotti negli insegnamenti del galenismo, rispettabili per l' antichità e divenuti dogmi per l' autorevole riconoscimento delle Scuole; due forze che rimasero a ostacolare il cammino della Scienza quando pareva si fosse aperta la via più spaziosa (9) Ma *Iacopo,* in questo tempo sotto agli auspici, di un principe dotto (10), conquistò definitivamente il terreno all' Anatomia, dalla quale tanta luce era per diffondersi su tutte le scienze biologiche: e subito a Modena si pose a sezionare cadaveri (11) ancor giovine di vent' anni *Gabriele Falloppi* che doveva succedere nell' insegnamento di quella disciplina in Padova ad *Andrea Vesali.*

D' altra parte gli studi degli umanisti che avevano spinto i letterati a porre di nuovo la mano con incredibile ardore ai classici greci e latini, fecero sentire la loro influenza anche nel campo della Medicina. I testi di *Ippocrate,* di *Galeno* e degli *Arabi* ebbero allora dotte traduzioni e diligenti edizioni; e sulle opinioni di questi sorse fiera e pur troppo duratura la lotta contro l' indirizzo sperimentale nuovamente introdotto. Così anche nel campo della Medicina l' antico venne a cozzo col moderno, con definitivo risultamento di buoni frutti; poichè in tale dissidio vengono esercitate ugualmente le forze critiche e le forze creative. Il morbo di fresco apparso, la Sifilide, fu nuovo e contrastato terreno ai dotti seguaci dell' una e dell' altra tendenza (12): delle quali Modena ebbe rappresentanti egregi in *Falloppi* e in *Nicolò Macchelli.*

Questo movimento intellettuale doveva portare oltre che al progresso della scienza anche all' elevazione della Medicina come professione, separando i cultori di essa dagli empirici e riunendoli fra di loro a utili gare di emulazione e a vantaggi

sconosciuti di classe. Fu in questo tempo che si costituì in Modena il *Collegio dei Medici* (1509) in seno al quale vediamo ben presto spiccare la figura di *Giovanni Grillenzoni*, (13) cittadino grandemente benemerito della sua patria nella prima metà del Secolo XVI.

VI. - I sifilografi modenesi che si trovano nella Collezione Luisinina sono *Alessandro Fontana, Antonio Scanaroli, Nicolò Macchelli* e *Gabriele Falloppi*. (14).

Di *Alessandro Fontana* (1490-1554) è breve la notizia che ci è pervenuta. Frequentando *A. Musa Brasavola,* professore a a Ferrara, mosse al maestro alcuni quesiti che riguardano il legno indico (o legno santo o Guaiaco), il modo di farne decotti, il modo d'agire nel Gallico e in altri morbi, ecc: questioni oggi di nessuno interesse. *Brasavola* riporta le domande e a ciascuna risponde con opuscolo che viene in appendice al suo Trattato *de morbo Gallico.*

Gli elogi che il celebre Ferrarese fa del *Fontana, medicus nulli nostra aetate in medica facultate secundus,* fanno rimpiangere che il nostro concittadino non abbia lasciato alcun proprio scritto (15).

VII. - Entra invece in pieno terreno della discussione *Antonio Scanaroli* sostenendo le opinioni di *Nicolò Leoniceno* (1428-1524). L'opera di costui, apparsa già nel 1497, (16) fu solenne per le affermazioni in che l'autore sortì e per le polemiche cui diede luogo. Il *Leoniceno* stabilisce: 1.° che il Morbo che ha invasa l'Italia è d'insolita natura e come altra volta in Italia erano avvenute malattie prima ignorate, di che è teste *Plinio*, così era parimenti avvenuto a quel tempo: 2.° che il nuovo morbo non può essere allacciato all'elefantiasi o al lichen dei Greci, nè al Saphati degli Arabi o al Prunam e Carbonem dei Latini, e pone il morbo Gallico fra le Epidemie « quae aut divina ira ut Theologi sentiunt aut vi astrorum ut Astrologi opinantur vel ex certa aeris intemperie quemadmodum Medici arbitrantur eveniunt »; coi quali ultimi egli si schiera: 3.° infine parla della cura, dove mi è solo notevole questo, che *ne verbum quidem de mercurialibus facit* (*Astruc. II.* pag. 15). Contro del *Leoniceno* essendo apparso uno scritto di *Natale Montesauro* (17) questo provocò da parte di *Scanaroli* una difesa, sotto il titolo di *Disputa* (18), delle opinioni del Maestro. Egli ha buon giuoco a ribattere le critiche *leggere* e *frivole* e spesso contraddicentisi del *Montesauro*, presuntuoso arabista, al quale oppone il biasimo

di reputare sconveniente a chi abbia nome di Medico investigare la quiddità delle malattie che si manifestano esteriormente e di rifuggirsi all' influenza delle stelle « quod est refugium medico- « rum causas manifestas assignare nescientium ». Spiega il concetto nosologico di *Leoniceno* intorno alla nuova malattia: « unam eamdem materiam et pustulas facere et dolores in « articolis excitare, adeo quod propter unitatem materiei possu- « mus unum morbum iudicare cui dolor annectitur non tamquam « alter morbus sed potius veri morbi symptoma vel accidens ». Quantunque la discussione sia condotta sui criteri del tempo, fra le teorie umorali di Galeno, l' erudizione sugli Arabi e la dialettica scolastica, rivela lo *Scanaroli* un fine senso di critica che lo porta con indipendenza a sostenere le nuove vedute sulla nuova malattia. Nè solo il ragionamento lo mena a ciò, chè egli associa all' induzione l' osservazione sperimentale: « ponamus igitur quod pustolae tales quales apparent extrinsecus « fiant etiam intrinsecus, *ut in quibus anathomizzatis visum fuit « in locis nervosis et in juncturis,* nonne necessario sequitur « dolor? » E questo merito convien rilevare in un medico scrivente alla fine del Sec. XV, essendo già, com' è verosimile, vecchio a quell' epoca.

VIII. - Questa interpretazione della Sifilide come *morbus novus* ebbe dunque sostenitori valorosi fra i primi testimoni del suo irrompere. Ai due di cui ho discorso basti aggiungere senza divagare, i nomi di *Pedro Pintor* (1423-1503) archiatra e connazionale di papa *Alessandro VI,* vecchio di 70 anni allo scoppiare della Sifilide che egli designa candidamente quale *morbus ignotus* portato in Roma dai Francesi, *Gaspare Torella, Marcello Cumano, Alessandro Benedetti* e altri. Tuttavia allora e poi non mancarono medici dottamente repugnanti ad ammettere come nuova la malattia, alla quale andavano cercando con straordinaria coltura ed erudizione testimonianze ed analogie negli autori antichi. Fra questi ultimi fu *Nicolò Machelli* (1474 1554) modenese, uomo di grande dottrina: di che lo lodano il *Castelvetro* (l. c.) e il *Falloppi* che lo chiama con vanto *concivis mei et vir doctissimus* pur ribattendone le idee nel campo sifilodologico (19). Il *Macchelli* che aveva studiato a Padova (contro l' usanza dei modenesi d' allora più inclini a recarsi a Ferrara sede degli Estensi dai quali dipendevano), ritornato in Modena e giunto a vincere l' invidia dei colleghi, esercitò quivi la Medicina, sordo alle chiamate che gli vennero da Venezia e da

Roma. S' era rivolto allo studio degli Antichi e a tradurre *Galeno* e *Ippocrate, Laerzio* e *Paolo Egineta* in latino. Con la mente a quelli scrisse anche, a vantaggio del patrio Collegio dei Medici, un' opera sul Morbo Gallico (20) che ritenne noto agli Antichi sopra una argomentazione inferiore alla sua riputazione di valente medico. Questa opinione che la malattia la quale di recente aveva preso ad infierire fosse nota agli antichi, si riferiva nel sec. XVI ai Greci e agli Arabi: e non ai Latini, presso i quali solo più tardi fu voluta dimostrare la conoscenza della Sifilide sull' appoggio di citazioni classiche, come dirò. Allora l' argomento per l' antichità della Sifilide era tratto da ciò che tutti i sintomi presentati dal morbo si trovano già descritti da *Galeno* da *Ippocrate* da *Avicenna, Razis, Abolao* e va dicendo: per ciascuno una causa, una cura, un presagio, tutto era stato detto, dunque era insolenza inaudita allontanare i discepoli dall' autorità degli antichi scrittori e il *Machelli*, respingendo quanto veniva scritto in questo senso, cerca di rimettere le cose a posto *pro vera veterum doctrina* (21).

A leggere, non senza noia, questa fatica perduta di *Nicolò Macchelli* viene voglia di dubitare che l' erudizione nelle scienze nostre sia più di danno che d' altro: tanto più se si nota che per essa e per l' amore all' antico che essa suscita, è stato impedito dalla libera deduzione scientifica, alla quale era pur vicino, questo autore, al cui occhio di osservatore esercitato, diligente e acuto i sintomi della Sifilide sono apparsi con grande chiarezza nella loro varietá, ciò che si rileva dalle descrizioni delle manifestazioni dei vari organi che egli ci dà molto bellamente (22). Ma tutti questi sintomi egli prende isolati e trovandoli sopra di uno stesso individuo li considera come *farraginem seu multiplicitatem morborum:* non vede il legame che tutti li unisce e impedisce che si possano prendere come singole malattie mentre sono tutte insieme la sindrome del nuovo morbo.

IX. - Il *Macchelli* spese invano la sua erudizione a trattenere sul suo cammino la verità: l' impulso che essa veniva immediatamente a ricevere da *Gabriele Falloppi* doveva riuscire preponderante in modo straordinario. *Falloppi*, che accettando le date del *Tiraboschi* visse solo dal 1523 al 1562, cominciò a praticare in patria l'Anatomia, come s' è detto, nella quale diventò famosissimo professore a Ferrara, a Pisa, a Padova, succedendo qui ad *Andrea Vesali* e precedendo immediata-

mente *Fabbrizio d' Acquapendente.* Tutti quelli che hanno parlato di lui (e sono legione) si fermano per lo più alle « *Observationes Anatomicae* » opera che fa epoca nella Storia della Medicina: e costituisce il monumento non solo dello scienziato sommo ma anche dell' onesto investigatore, libero da preoccupazioni per sè e generoso riconoscitore del merito altrui. S' aggiunge che quest' opera è l' unica pubblicata da *Falloppi*, mentre di tutte l' altre, uscite dopo la sua morte, furono raccoglitori i discepoli e spesso con aggiunte e criteri indegni del Maestro. Ma in una di queste si rivela, ciò non ostante, il genio di *Falloppi*: ed è il *De morbo Gallico.* Il *Falloppi* si trovò nelle condizioni più propizie per studiare la Sifilide: venuto nell' epoca che l' epidemia aveva raggiunto il colmo della diffusione e della malignità, dal padre, che si trovava in Napoli al tempo della calata dei Francesi, potè ascoltare il racconto del succedersi dei fatti e delle opinioni correnti fra il volgo, mentre si era fatta l' opportunità ch' egli frequentasse dotti Maestri ed entrasse nel pieno delle discussioni scientifiche. Inoltre avendo compiuto un viaggio in Francia nel 1550, dove dominava tuttavia la Lebbra a lato della Sifilide, potè rendersi conto *de visu* delle relazioni che corrono fra l' una e l' altra malattia, sulle quali gravi erano le divergenze fra i medici. Con tutto questo e col grande materiale di che gli fu agevole disporre nei vari centri ove insegnò, *Falloppi* poteva, con sicura estimazione, annunciare ai suoi scolari come assai importante la trattazione che egli imprendeva della nuova malattia (23): la qual trattazione è anche oggi documento così forte del suo valore di medico sapiente e di meraviglioso diagnosticatore che, confermando il giudizio dei contemporanei, (24) un moderno scrittore (25) lo chiama « *uno dei più grandi medici di tutti i tempi* ». Dare uno sguardo alle opinioni di *Falloppi* è aprirsi la via spaziosa e sicura ad esporre quanto modernamente sappiamo della Sifilide.

X. - Come si è accennato al primo insorgere della malattia scoppiarono le controversie sulla sua *origine.* Ciascun ordine di dotti mise fuori la sua opinione sostenendola con quell' accanimento che si può immaginare. Ai Teologi apparve senz' altro come conseguenza del peccato: e invadendo il campo della scienza, essi non stimarono necessaria la ricerca d' una causa più prossima: all' atto della infrazione della legge religiosa conseguiva la malattia. *Falloppi* accetta il principio: « hoc est

« perpetuum et aeternum dogma quod propter peccatum ad-« venit mors et propter errorem poenam. Hînc est quod Deus « saepe morbis castigavit peccata nostra (C. I.) ». Ma ciò non gli impedisce di ricercare le cause fisiche e dirette dello sviluppo della malattia stabilendo un fatto di capitale importanza scientifica: che tutta l'occasione della malattia é da riferirsi al *contagio* (CXXII). Il contatto delle parti infette di un ammalato con le parti di un sano determina in questo la malattia: principio veramente fondamentale. Di più: non tutte le parti sono ugualmente disposte al contagio, ma più le parti genitali come più delicate e più soggette agli attriti: però tutta la cute sotto propizie circostanze « sentiet luis gallicae morsum ». I *sifilomi estra-genitali* sono anche oggi dati di fatto non privi di interesse a sostegno di una teoria che trova la sua origine storica in *Falloppi.*

Ne segue che oltre il *coitus* sono occasioni al contagio l' *exosculatio,* il *contactus, fricatio, linguae et salivae communicatio* e infine importantissima fra queste la *mamillarum suctio* colla quale siamo alla *Sifilide da allattamento.* Forma di contagio questa degna di considerazione per doppia ragione: perchè constatata a quell' epoca e non prima forma una eloquente testimonianza della *novità* della Sifilide, non essendo da supporre che un fatto cosí grave e cosí frequente potesse sfuggire alla osservazione degli Antichi; e perchè stabilendo senza alcun dubbio una *Sifilide degli innocenti - Syphilis insontium* - veniva a togliere ogni valore al *peccato* nella origine della malattia e a chiamare in campo un *veleno* come causa di infezione anche indipendentemente dai rapporti sessuali. Veniva di conseguenza separata la Sifilide, sulla dimostrazione clinica, dalle affezioni locali veneree, nella mente di *Gabriele Falloppi:* con piena conferma da parte della moderna investigazione scientifica. Oggi diffatti riteniamo la Sifilide per malattia infettiva, prodotta da un germe specifico e completamente distinta dalle affezioni veneree e sessuali che sono la Blennoragia e le Ulceri molli. Per queste a dir vero gli agenti specifici sono stati trovati: *Neisser* nel 1879 colla scoperta del Gonococco legava a questo microorganismo la Blennoragia; e le recenti ricerche di *Ducrey, Krefting* e *Unna* hanno messo in chiaro il microorganismo proprio dell' ulcera molle. Dunque la Sifilide è indipendente dall' altre due affezioni sessuali: che ad essa poi spetti come causa uno speciale microorganismo non cade dubbio, come vedrassi, quantunque le ricerche batteriologiche fin qui fatte non l'abbiano ancora isolato.

Non sembrerà pertanto un discorso anacronistico questo di rilevare con quali argomenti si opponeva *Falloppi* alla teoria teologica dell' origine della Sifilide, mentre ne derivano da essi delle rivelazioni che, ritardate da secoli di errori, ritornano oggi a risplendere in tutta la loro verità. Inoltre é da considerare l'effetto di quella teoria, per cui allora e poi e anche oggi si presero a considerare gli individui sifilitici con superstizioso terrore, da prima; poi con falso pudore, quando furono diminuiti gli argomenti di apprensione, si schivò di pur nominare la Sifilide, creando uno stato di cose che rese e rende ancora difficile la prevenzione individuale e pubblica di questa malattia.

Non solo le verità note agli antichi, ma ancora gli errori nei quali essi caddero hanno relazione e influenza sulla scienza moderna.

XI. - Per questa ragione non é da passare sotto silenzio un altro grosso errore di quell' epoca che ebbe una certa influenza fino ai tempi moderni nella determinazione cronologica della comparsa della Sifilide. É questa la *teoria astrologica*; intorno alla quale ho riferito le sensate parole di *Scanaroli;* ciò che non si sapeva spiegare veniva riferito ad influenze aeree e astraliche. Il giudizio di *Falloppi* é altrettanto esplicito: « quod illos aspe- « ctus (astrorum) debeat medicus observare non credo: potest « magis cantaros et urinales contemplari quam coelum » (Cap. VII). La vivace espressione richiama l' arguzia tassoniana!

La conseguenza utile che possiamo trarre anche oggi da questa aberrazione astrologica si è questa, che venendo riferito ad un *dato anno* questo influsso celeste suscitatore della Sifilide, se ne ricava una ulteriore testimonianza a favore della *novità* di questa malattia contro l' ipotesi della sua *antichità;* nel medesimo tempo che vengono spiegate le varianti che s' incontrano in alcuni autori circa la precisa indicazione dell' anno che apparve la Sifilide; le quali sono dipendenti dalle diverse congiunzioni celesti rese responsabili dagli uni o dagli altri e dal tempo che avrebbero impiegato a manifestare tale loro effetto. (26)

XII. - Del resto i sostenitori della preesistenza della Sifilide all' epoca della grande epidemia del secolo XV-XVI, non mancano neppure al presente, sebbene ridotti alle ultime trincee: vale a dire alle pretese testimonianze di scrittori antichi, medici e profani, sottoposti ad interpretazioni preconcette (17). Ma allora si sostenevano validamente sulle analogie fra le manifestazioni della disputata malattia e quelle di altri e ben noti morbi.

All'epoca di cui parliamo regnava ancora una malattia ben conosciuta clinicamente: la Lebbra. Importata in Italia da *Pompeo* nei rapporti che legarono successivamente l'Occidente all'Oriente, prima sotto il dominio imperiale colle guerre, poi nell'Evo Medio colle crociate, coi commerci, colle conquiste dei Mori, il morbo esotico distese sempre più per lunghi secoli le sue radici per l'Italia, la Spagna, la Francia, quasi sopra terreno di conquista. La Lebbra domina tutta la vita del Medio Evo: tutte le manifestazioni religiose, civili, artistiche di quell'età furono ripiene e ancora oggidì conservano i segni dell'influenza del temuto contagio.

Allo scoppiare della Sifilide l'attenzione si trovò trascinata a un confronto colla Lebbra: e sorse l'opinione, derivata da da non false somiglianze, che la nuova malattia fosse una derivazione, una trasformazione della Lebbra. *Giovanni Manardi* (1500) narra addirittura come andò la faccenda (28); e *Prospero Borgaruzio, Andrea Cesalpino, Paracelso, Cattaneo* dividono questo parere che del resto ha avuto dei sostenitori *fino ai nostri giorni*. Diffatti *Adolfo von Bergmann* (29) proprio basandosi sui moderni lavori di *Danielssen* e *Boeck* rinnova l'idea di questo legame, per delle considerazioni terapeutiche: cioé che i lebbrosi sono immuni dalla Sifilide, che un miglioramento della Lebbra ha seguito il trattamento antiluetico, sì che la Lebbra può apparire come una fase di Sifilide ereditaria, un quarto stadio della Sifilide.

Oggi finalmente l'ultima parola sulla questione è stata pronunciata. Dopo la scoperta del bacillo della Lebbra fatta da *Hanssen* e *Neisser* è superfluo rinnovare le argomentazioni, del resto per se stesse inoppugnabili, di indole storica e clinica per dimostrare come siano due distinte individualità morbose Sifilide e Lebbra.

Al tempo di *Falloppi* le cose stavano diversamente: e ciò che ora noi chiamiamo superficiale rassomiglianza per le manifestazione dell'una e dell'altra, allora che i due termini di confronto non erano ugualmente noti, diede materia abbondante e degna a discussioni. Si ricordino a questo proposito le lesioni del naso, le forme ulcerose, nodose ed esantematiche della pelle, le affezioni della cavità orale e delle fauci, la ragione del contagio uguale in entrambe. Inoltre è da tener presente una circostanza storica: all'apparire della Sifilide cominciava a diminuire in Italia la Lebbra: e questo fatto favorì anch'esso la corrente delle opinioni indentificatrici.

Falloppi ha il merito di aver veduto con grande acutezza diagnostica la completa distinzione tra Lebbra e Sifilide, approfondandosi nello studio differenziale delle due forme morbose con una perspicacia che sarà in ogni tempo degna di maraviglia. Se la Lebbra diminuiva in Italia, in Francia invece seguitava a persistere in tutta la sua forza a lato della Sifilide. *Falloppi* recatosi colà nel 1550, cioè mezzo secolo dopo l'insorgere della Sifilide, ne fa testimonianza e trae argomentazioni validissime a favore della sua opinione: « Sed dicet quis: su-
« perveniente Gallico, cessavit Elephantiacus. Sunt nugae:
« nam quamvis in Italia non sint copiae magnae elephantico-
« rum tamen possumus videre aliquos. Praeterea accedat
« quis vestrum in Gallias et videbit copiosa hospitalia elephan-
« tica: ego interea mirabar dum peragrabam regionem illam
« non erat minimus pagus in quo non essent elephanticorum
« hospitia et tamen in Gallia est infinita fere Gallicorum mul-
« titudo (C. III.) ». Chiarito questo errore di fatto passa a confutare tutte l'altre ragioni sulle quali alcuni medici, « licet
« doctissimi viri » sostenevano « morbum gallicum esse elephan-
« tiasim Graecorum lepramque Arabum ».

Egli parla con la sicurezza e la brevità dello scienziato che lascia all'eloquenza dei fatti d'impressionare il lettore. Nota da prima la differenza di corrispondere ai *mezzi terapeutici* che presentano le due malattie essendo l'una guaribile, l'altra no (30). Indi per il modo del *contagio* ammette comunanza: « Eadem est ratio contagii in utroque: si quid sudet in lecto
« cum infecto, si quis os ori jungat, si coiverit cum muliere
« infecta, inficitur Gallico sicut Lepra inficiebatur ». Ma che vuol dire? Anche la Tisi, la Scabia, ... s'acquistan per lo stesso modo. Poi viene alla grossa questione dell'*ereditarietà*. Ambedue le malattie si trasmettono alla discendenza, per la lebbra questo passaggio era ben noto anticamente ed è stato confermato di recente (31). E ciò dava in mano fino a ieri agli avversari della novità della Sifilide un'altro argomento: la Lebbra ereditaria poteva essere Sifilide larvata.

Invece l'ereditarietà della Sifilide richiamò abbastanza tardi l'attenzione dei medici: secondo *Proksoh* (32), furono *Paracelso* e *Renner* i primi a darne notizia solo alla metà del Sec. XVI. *Falloppi* dunque era di fronte a una questione scientifica di grande attualità: ed egli vi reca un contributo importante quanto esatto mentre nota la radicale distinzione anche

su questo elemento tra la Lebbra e la Sifilide, indicando l'ereditá costante nella prima e non nella seconda. « Praeterea « morbo elephantiaco semper filii nascuntur infecti, at in Gallico raro hoc fit. Ergo non est idem morbus ».

I caratteri delle singole manifestazioni sono poi chiamati a rassegna per trarne differenze cliniche e obbiettive assai acute fra le due malattie non solo ma anche fra la Sifilide e il vaiuolo, il lichen (*lichen graecorum, sahafatum arabum*), la psora, i tubercoli, le pustole (*terminthum graecorum, alboti Avicennae*). Come è noto molti esteriori segni della Sifilide assumono l'aspetto di affezioni d'altra origine e natura cosí perfettamente da non essere rilevabile quasi dissi nessuna differenza. Noi sappiamo di esprimerci inesattamente, tuttavia parliamo di lichen sifilitico, di psoriasi sifilitica, di varicella sifilitica anche oggi. Il sostantivo dovrebbe essere aggettivato e viceversa, a parlare con proprietà: ma il fenomeno che prima s'impone all'osservazione s'è imposto anche nell'uso della espressione. Talora queste manifestazioni sifilitiche sono per sè stesse gravi malattie. Da questo noi rileviamo quanto sia difficile anche oggi una diagnosi differenziale tra la Sifilide e le malattie di cui essa assume talora le forme: e comprendiamo come naturali fossero le discussioni all'epoca di *Falloppi* e quale intuito geniale unito alla maggiore attitudine scientifica abbia avuto il grande medico modenese. (33)

XIII. - Resala autonoma da ogni allacciamento ai capitoli conosciuti dalla Patologia, *Falloppi* abborda la questione storico-geografica della provenienza della Sifilide. Per *Falloppi* la Sifilide ci venne di Spagna. Egli riferisce il racconto udito dal padre che era in Napoli a quel tempo; racconto misto di fantastiche imaginazioni in parte e in parte corrispondente a quanto gli studi più recenti hanno comprovato vero (34). Secondo questo la Sifilide è stata una *importazione* in Italia per parte degli Spagnuoli: la scorreria dei Francesi fè divampare l'incendio come paglia da parva favilla. V'ha di più, la critica moderna sulle traccie degli scrittori italiani e spagnoli di quell'epoca ha potuto seguire a ritroso il cammino percorso dalla Sifilide per venire in Italia fino a trovarsi portata nella patria stessa di questa malattia. Gli autori spagnuoli vengono ad acquistare il valore di fonti altrettanto importanti in queste ricerche quanto abbiamo veduto essere i *Cronografi* italiani per la novità e diffusione del morbo in Italia. Il materiale è stato raccolto

dal Dott. *Bonifacio Montejo y Robledo* (1825-1890), i cui lavori sulla storia della Medicina sono apparsi negli anni 1857-60 sul « *Siglo medico* », e consiste principalmente nelle notizie che sulla provenienza della Sifilide si possono trarre dalle opere di *Ruiz Diaz de Isla* (1462-1542), di *Consalvo Oviedo* (1478-1552) *Bartolomeo Las Casas* (1474-1566), *Roman Pane* (compagno nel 2.° viaggio di Colombo e il cui scritto è del 1497-98), *Bernardino di Sahagun* (1569). Troppo lungo e fuori del mio proposito sarebbe riferire queste testimonianze tanto più valide quanto provenienti da individui di coltura la più disparata, col recare i tratti delle loro opere che hanno valore di documenti a questo proposito.

Mi basti citare le fonti a indirizzo degli studiosi e dire come da queste si attinge che *Falloppi* si appone pienamente alla verità quando scrive: « Detulit Columbus ex Indiis triremes gal-
« lica lue refertas: ibi mitis erat morbus et instar scabiei sed
« ad nostrum veniens orbem ita ferus, ita immitis factus ut
« caput, oculos, nasum, palatum, cutim, carnem, ossa, liga-
« menta, viscera tandem onnia infestet, inficiat, corrumpat (C.I.)»

Colombo ritornò la prima volta nel 1493 e i suoi uomini « non tanto auro quanto morbo affecti » parte si diedero al commercio diffondendo anche in tal modo la malattia, parte si arrolarono l'anno seguente con *Carlo VIII.* Confrontando il racconto falloppiano con le relazioni dei suddetti autori spagnoli appare chiara la conoscenza diretta che *Falloppi* ebbe di essi. Con *Diaz de Isla* combina non solo il racconto, ma quasi l'espressione: per *Oviedo* abbiamo la stessa testimonianza di *Falloppi* (C. XXXIX *De natura ligni guaiaci*) dove riporta la descrizione del Guaiaco da *Oviedo*, il solo che allora potesse dare contezza di questa pianta esotica.

XIV. - Perchè anche oggi un grande argomento della esistenza della Sifilide in America nell'epoca precolumbiana e del suo passaggio in Europa al ritorno della prima spedizione d *Cristoforo Colombo*, consiste nel fatto che i medicamenti adottati subito universalmente nel vecchio continente contro il nuovo morbo provenivano dall'America. Risulta anche oggi all'occhio dello storico-medico che studia i primi decenni di questa epidemia, questa antitesi: da una parte la più grande incertezza sulla malattia, cominciando dal nome fino alla natura sua onde opinioni le più disparate e vive discussioni; dall'altra un accordo completo sul campo terapeutico sopra mezzi ben deter-

minati di cura. Ora questi rimedi specifici contro la Sifilide vennero, come dico, dall'America: il *legno di Guaiaco* (lignum indicum, lignum sanctum) fu portato dalle Indie per ordine di *Ferdinando* e *Isabella* nel 1508: la *sarsapariglia* che anche nella Terapia moderna della Sifilide ha una parte importante è pure un antisifilitico degli indiani precolombiani: e così dicasi del *legno di sassafrasso* anch'esso portato in Europa nel 1540 colla fama già stabilita di antisifilitico. E non solo passarono l'Oceano questi specifici, ma con essi la notizia del metodo curativo che regola la loro somministrazione: la dieta, l'idroterapia, la diaforesi (36). Sopra i quali si diffonde a lungo *Falloppi* (non meno di tutti gli altri sifilografi dell'epoca) secondo l'indirizzo della Medicina di allora innestando i concetti Galenici all'interpretazione degli effetti di questi medicamenti (C. XXIII e seg.).

XV. - Allato, ma in seconda linea, di questa cura metodica se non scientifica (*via Regia*), pone *Falloppi* il Trattamento che gli empirici avevano preso a fare della Sifilide col *Mercurio* e coi suoi preparati servendosi delle suffumigazioni, delle unzioni e della ingestione. Come è noto il Mercurio doveva diventare il rimedio principe, il mezzo sicuro di trionfare sulla Sifilide, che la natura ha posto in mano del medico scientificamente formato dallo studio pratico e teoretico. Noto fino dall'antichità più remota, il mercurio presso i Greci e i Romani fu ritenuto unicamente come veleno e le sue qualità medicinali non furono investigate. Tale conoscenza invece ebbero gli Arabi, che molto verisimilmente l'acquistarono dai popoli orientali. Essi ne condussero a molta perfezione i metodi esteriori di uso: e per tutto l'Evo Medio le unzioni e le soluzioni idrargiriche furono adoperate contro la scabia, i pedicoli, il cancro, la gotta, la podagra, la lebbra, ecc. Da questo al passaggio nella cura antisifilitica la via fu breve anche per i profani: pare diffatti che i primi ad usarne in questo campo furono i bagnini, i barbieri e i ciarlatani, alienando così molti malati dai medici i quali intanto disputavano sulla natura del morbo se fosse da ascrivere come un capitolo alla Lebbra e sui sofismi terapeutici.

Ma quando *Falloppi* scriveva questo primo periodo della storia del Mercurio in relazione alla cura antisifilitica era trascorso: come s'é visto *Leoniceno* (1497) « ne verbum quidem de mercurialibus facit », *Falloppi* ne tratta invece a lungo e attraverso a una critica severa non nasconde il suo favorevole giudizio.

Da questo a raggiungere il posto d'onore che esclusivamente oggi spetta al Mercurio ci corre: ma il primo passo era dunque stato fatto da uno dell'arte tra *Leoniceno* e *Falloppi*. Da chi? *Proksch* (l. c. pag. 35) ritiene che il medico spagnuolo *Iuan Almenar* (1502) fosse il primo che cercò di dare forma scientifica alla cura mercuriale: anche si cita *Pedro Pintor* come il primo medico che desse l'autorità sua in appoggio del Mercurio e *Astruc* (37) ce ne schiera innanzi parecchi i quali assai precocemente parlarono delle unzioni mercuriali. Senonchè di tutti questi ebbe certamente notizia *Falloppi*, il quale, come s'è visto, conosceva anche la letteratura profana per quello che si riferisce alla Sifilografia: onde la testimonianza di lui che dà l'onore di essere inventore delle unzioni di Mercurio a *Iacopo Berengario da Carpi* mi pare rimanga ancora in tutta la sua forza, convalidata oltracciò da quella di *Benvenuto Cellini* che rispecchia indubbiamente l'opinione del tempo (38).

Come è superiore alle tirate del bizzarro artista fiorentino, così potrebbe far senza di questo onore la fama di *Iacopo da Carpi* « primus procul omni dubbio anatomicae artis quam *vesalius* postea perfecit restaurator » (39), ma per la verità e per l'indole di questo discorso ho voluto accennare ai rapporti che ha *Berengario* con la Sifilografia nei Trattati della quale disciplina il carpigiano non trova luogo perché nulla di essa ha scritto.

XVI. - Corretti gli errori sull'origine storica e genetica della Sifilide, chiarite le confusioni con altre malattie, stabilita la sua novità, determinata la causa nel contagio, descritti i sintomi con singolare esattezza, trattato con indipendenza obbiettiva della cura, si affacciano a *Falloppi* le due principali questioni della *sede* e della *natura* di questa malattia. Un morbo che può affliggere successivamente il capo, la faccia, le gambe, le articolazioni, i genitali, ecc. ecc., dovrà pure localizzarsi prima in qualche parte che *per sè* soffra. Trovata questa facile sarà la discussione sulla natura del morbo. Tale il ragionamento di *Falloppi*.

Ma invano penseremo che dalla fine dialettica e dalla acuta critica siano per derivare dai ragionamenti falloppiani a questo riguardo deduzioni alle quali possiamo modernamente sottoscrivere.

Il grande progresso della Anatomia verificatosi ai suoi anni e del quale *Falloppi* è tanta parte, non era ancora di per se suffi-

ciente a porre da banda la patologia umorale e la dottrina delle crasi che ne formava come a dire il centro. Quando noi leggiamo che *Falloppi* arriva a chiamare la Sifilide una malattia *totius substantiae* e che ricercando l'azione curativa del mercurio la spiega ipoteticamente « *quia unum venenum expellat aliud venenum* » (40), restiamo altrettanto convinti della intuizione geniale di questo scienziato e della impossibilità in cui si trovava di dare dimostrazione positiva a queste idee.

La liberazione dal dogmatismo galenico era iniziata dalla stessa Scuola di *Falloppî* : e il suo assistente divenuto suo successore nell'insegnamento della Anatomia a Padova doveva contare fra i propri scolari *William Harvey* fondatore della dottrina della circolazione del sangue, cui *Malpighi* dimostrò e completò con l'osservazione immediata. Con ciò era stabilito il passaggio della patologia umorale in una emopatologia e dato all'investigazione l'indirizzo sul quale i secoli seguenti hanno lavorato.

XVII. - Oggi, completati gli studi della contagiosità della Sifilide, nei suoi modi e nei suoi prodotti, sappiamo che perché avvenga l'infezione è necessario che il contagio (che ora chiamiamo veleno o virus sifilitico) sia portato direttamente nella massa linfatica o sanguigna; dando luogo ad una malattia davvero *totius substantiae.*

Dunque la *sede* prima dell'infezione è il sangue e la linfa: ciò che *Falloppi* non poteva pensare. Ma v'ha di più Le diverse manifestazioni della Sifilide ci dimostrano che esso virus si appiccica in diversi organi che trova meno resistenti o più disposti per sè o per cause esterne a divenire suo ricettacolo, come la pelle e le mucose; e quì dà luogo a infiltrati particolari che appaiono poi macroscopicamente come esantemi maculosi, papulosi, pustolosi... Questi infiltrati, la cui tenacia di durata è apparsa al microscopio straordinaria, sotto opportune condizioni sono stati trovati capaci di contagiare. Anch'essi dunque sono portatori del virus. E così ogni punto del corpo può diventare focolaio della sifilide a mezzo del torrente sanguigno-linfatico.

XVIII. - Da questi fatti noi proseguiamo il ragionamento verso la determinazione della *natura* della Sifilide.

Noi attribuiamo clinicamente la capacità di contagiare alle cellule epiteliali degli infiltrati che costituiscono le manifestazioni sifilitiche. Ma é chiaro che esse hanno questa proprietà

solamente in quanto sono portatrici dell' agente che ne ha determinata proliferazione, del *germe* della malattia. Se noi parliamo così non è solo per brevità di espressione, come accade per altre malattie, ma anche perché questo germe morfologicamente ci è ignoto. Che esso esista noi lo affermiamo sulla testimonianza dei suoi effetti e delle sue proprietà.

Noi sappiamo per esempio che il contagio sifilitico è fisso, trasmissibile solo per diretto contatto; poi sull' esperienza del carattere cronico della malattia sappiamo che é molto vitale: poi il fatto del temporaneo sparire delle manifestazioni che possono successivamente ripresentarsi ci mostra che il virus attraversa dei periodi di inattività dai quali per il concorso di diverse circostanze esce con novella energia: sappiamo che oltre le manifestazioni locali, questo germe entrato nell' organismo determina fenomeni generali che si appalesano a detrimento della nutrizione, del sangue, delle funzioni e spec. del sistema nervoso: sappiamo che vi sono sostanze chimiche che possono energicamente influenzare l' agente sifilitico per rispetto alle sue manifestazioni locali e generali e ci offrono prezioso rimedio quale non abbiamo per altre malattie: sappiamo che il virus passa nell' atto della procreazione all' embrione e il prodotto può presentare la stessa malattia: di più conosciamo il terreno sul quale il virus è deposto e il modo col quale si estende. E' un fatto assodato che solo l' uomo é ricettabile per la Sifilide e conosciamo una serie di circostanze che favoriscono nell' uomo lo sviluppo di essa e altre che rendono l' organismo incapace di ricettarla. Sappiamo che ogni momento che determina irritazione nei tessuti favorisce le manifestazioni sifilitiche; anche è dimostrato che si dà una apparente latenza del virus durante la quale sono sparite le manifestazioni macroscopiche mentre sono dimostrabili le residue microscopiche, dalle quali sotto l' influsso di circostanze favorevoli si ha l'esplodere di una recidiva *(Neumann)*. Tutte queste cognizioni, la cui dimostrazione costituisce la clinica e l' anatomia patologica della Sifilide, non solo affermano l' esistenza ma anche ci illuminano su molte proprietà biologiche del germe della Sifilide: inoltre per analogia esse ci indicano dove dobbiamo rivolgere le nostre ricerche per la dimostrazione diretta di questo germe.

Come é noto la Batteriologia è venuta a spandere grande luce sopra una parte della Medicina dopo che per opera di *Pasteur* e di *Koch* essa stessa potè compiere i più grandi pro-

gressi. Per essa noi sappiamo che vi sono delle malattie le quali devono la loro esistenza a microorganismi che penetrano nel nostro corpo e potendo ivi compiere le loro funzioni di vita vegetativa lo fanno avvelenandolo. A tale affermazione ha condotto il più rigoroso metodo di ricerca scientifica basata sui postulati di *Koch*; vale a dire, costanza di reperto del microorganismo nell' individuo ammalato, negli organi ammalati e nei veicoli del virus, possibilità di isolarlo in colture pure, possibilità di promuovere sull' uomo o negli animali la malattia per mezzo di queste colture pure. Queste malattie hanno nel loro decorso clinico e nei reperti anatomo-patologici delle loro manifestazioni le più grandi somiglianze con la Sifilide: dunque dalla Batteriologia noi aspettiamo anche la soluzione di questo capitale problema, la presentazione dell' agente specifico della Sifilide.

Ma questa attesa non ci impedisce dal considerare la Sifilide come *malattia d' infezione* per eccellenza: precisandole un posto dal quale già riceviamo criteri per l' indirizzo dei nostri studi su di essa.

NOTE

(1) L'idea è di *I. Michelet* citato da *Bloch* (*Ursprung der Syphilis*. Erste Abteilung. Iena, Gustav Fischer 1901 S. 5.) Il secolo XIII sarebbe caratterizzato dalla Lebbra, il XIV dal vaiuolo nero, il XVI dalla Sifilide.

(2) V. su questa influenza della Sifilide in ogni manifestazione della vita civile i migliori conoscitori della Rinascenza da *Schopenhauer* a *Burchardt*. Il mio compianto Maestro prof. *Pierleone Tommasoli* in uno scritto apparso da prima in tedesco « *Die Syphilis und der Niedergang des 17. Iahrhunderts* » (in « Beiträge zur Dermatologie und Syphilis » Festschrift für *I. Neumann*. Leipzig und Wien 1900) pone in relazione coll'estendersi della Sifilide la decadenza che in ogni campo della cultura si palesò alla fine del XVI secolo e ciò per le alterazioni psichiche portate dalla malattia. « Wenn man » dice *Bloch* (l. c.) a questo proposito, « die bedeutende Einwirkung der heute so « viel milder verlaufenden Syphilis auf das gesamte Nervensystem in « Betracht zieht, so erscheint diese Ansicht als sehr plausibel ».

(3) Qui Carlo fece atto da re che non vuolsi dimenticare, massime compiuto durante una campagna così ingloriosa. Sentito che *Giovanni Pico* della Mirandola giaceva infermo a morte, volle recarsi di persona alla sua abitazione: ma non giunse a veder vivo il celebre umanista che poco prima era spirato.

(4) Segnatamente dai tedeschi quali il *Bloch* citato, *Proksch* e altri.

(5) Il poema di *G. Fracastoro — Syphilis sive Morbus gallicus —* fu scritto nel 1521 e dedicato a *Pietro Bembo* ma stampato solo nel 1530. Così *Astruc, De morbis venereis*, Neapoli MDCCLXVIII. Tom. II. dag. 74. I nomi che si ebbe la malattia prima di quest'epoca

ascendono a più di 400, presi dai sintomi, dalle parti colpite, dalla creduta patria, dalle nazioni d' importazione, dai santi protettori, dai concetti astrologici, e via dicendo. E questa fu una delle ragioni per le quali il nome di *Fracastoro* si surrogò universalmente e definitivamente ad ogni altro.

(6) *Cronaca modenese di Iacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti. Parma, Pietro Fiaccadori 1861. Iacopino* era figlio d' un *Tomasino* chirurgo: egli fece il farmacista e tra gli altri figli ebbe *Tomasino* il quale continuò la cronaca del padre fino al 1554 altrettanto sinceramente ma con brio, vivezza e diffusione maggiore.

(7) *Aphrodisiacus sive de Lue venerea..... ab excellentissimo Alosio Luisino Utinensi Medico celeberrimo novissime collectum. Venetiis MDXCIX apud Baretium Baretium et Socios.* Questa è l' *Editio altera Veneta Collectionis Luisininae,* che sec. l' *Astruc* (l. c.) non diversifica che nel titolo dalla prima fatta pure in Venezia nel 1566 *apud Jordanum Zilettum.* Ma più spesso viene citata l' *Editio Lugduno-Batavae Collectionis Luisininae anno 1728* curata da *Ermanno Boerhaave* (1668-1738). Queste notizie bibliografiche sono in *Astruc* (l. c.) alla portata di tutti, nè si capisce come le ignorasse *Gamberini,* il quale di più fa *Luigi Luisini* di Modena, prendendo *utinensis* per *mutinensis,* nello scritto: *Compendio dell' opera del Luisini ecc. Giornale italiano delle malattie veneree e della pelle. Milano 1884 fascicolo 6.°*

(8) V. *Tiraboschi, Biblioteca modenese. Antonio Gadaldino* aveva bottega in Castellaro ed ebbe un figlio *Agostino* (1515-1575) dotto autore di molte versioni di *Ippocrate* e *Galeno,* il quale per l' amicizia che il padre aveva con *Tomaso Giunta* « il più ricco e famoso libraio del mondo » passò a Venezia a fare il medico.

(9) Col permesso di sezionare cadaveri e farne dimostrazione agli studenti che si ebbe *Mondino* dalla prima Autorità della Chiesa era caduta la difficoltà principale che si opponeva allo sviluppo dell' Anatomia; poichè nei secoli di mezzo Galeno aveva raggiunto l' autorità di padre della Chiesa, (quantunque senza l' espressa sanzione di essa) sulla cui autorità era stimato sacrilegio portare dei dubbi. Vedi *Virchow, Morgagni und der anatomische Gedanke.* Atti del XI Congresso Medico internazionale di Roma. Vol. I. 1893.

(10) *Alberto Pio* principe di Carpi.

(11) Nel *Racconto della vita d' alcuni letterati del suo tempo di* M. *L. C.* (cioè Messer *Ludovico Castelvetro*) *modenese scritte per suo piacere* « (in *Giuseppe Cavazzuti, Lodovico Castelvetro.* Modena. Società Tipografica Modenese 1903) di *G. Falloppi* è detto fra l' altro: « Si « diede senza Maestro alla conoscenza dell' erbe e al tagliar corpi « umani, ed in queste due cose s' avanzò molto, nè avendo mai veduto « niuno tagliare corpo umano, ardì forse tagliarne uno in Modena « pubblicamente, e mostrò quello che si vuole mostrare meglio degli « altri. Ed essendo andato a Ferrara allo studio, ardì di tagliare pur

« pubblicamente un altro corpo et fu molto commendato anche da « quelli che avevano veduto ancora il Vesaglio tagliare in Padova « allora famosissimo tagliatore oltre tutti gli altri »....

(12) L'influenza della Sifilide nel campo scientifico della Medicina appare dallo studio di essa, quella esercitata sul campo professionale fu validissima nel levarci fuori dalla società dei barbieri e dei ciarlatani nostri non invidiati compagni per molti secoli. Nel MS di cui alla nota seguente, trovo questo Capitolo: « *Cap. XV. Quod nullus* « *audeat mederi languentibus morbo Gallico nisi fuerit Doctor aut* « *iussu Doctoris: Statuimus etiam quod nullus in posterum audeat* « *quemquam morbo Gallico laborantem sufumigare, ungere aut aquam* « *ligni Guaiaci potandam tradere nisi Doctor fuerit aut ab aliquo* « *Doctore id sibi concessum fuerit, poena negligentibus imposita li-* « *brarum viginti quinque quotiescumque id fecerit, quarum tertia* « *pars Camerae ducali detur, tertia pauperibus S.ti Iob, tertia vero* « *accusatori* ».

(13) *Giovanni Grillenzoni* (1501-1551) ha grande importanza nella vita modenese del Rinascimento poichè colla sua autorità ottenne da prima che fossero condotti pubblici professori di belle lettere, indi iniziò una accolta di dotti d'ogni sorta, poi detta *Accademia,* che salì presto in fama per tutta Italia. Le vicende di questa Accademia, dispersasi nelle lotte teologali (1545) fra le quali la condizione dei tempi e l'indole degli Accademici l'avevano spinta, sono state distesamente narrate dal *Tiraboschi (Biblioteca modenese).* Il quale parlando del *Grillenzoni* riferisce le parole del *Castelvetro* (l. c.) « *Riformò il Collegio dei Medici et fece li Statuti del detto Collegio et operò che fossero approvati dal Duca Ercole* »; aggiungendo che questi Statuti non hanno mai veduta la luce. Postomi alla ricerca di questo MS, io sono stato fortunato di rintracciarlo coll'aiuto di *Isnardo Astolfi* esperto indagatore dei tesori dell'Estense, che qui voglio ringraziato. È mio proposito pubblicare questi « *Statuta Collegii Mag. D.D. Medicorum Civitatis Mutinae* » intendendo fare opera utile alla storia della Medicina modenese e alla memoria del Grillenzoni, nobile figura di cittadino e di medico. Portano la data 1540, nel qual anno era priore del Collegio *Pio Tassoni.*

Ma che il 1509 sia il natale della associazione medica modenese (come ho messo nel testo) si rileva dalle « *Approbationes et Confirmationes Ducum* » che fanno seguito alli Statuti suddetti.

(14) Questi cognomi sono tuttavia vivi nella nostra Città onde li scrivo come suonano al presente.

(15) *De Morbo Gallico Antonii Musae Brasavoli Ferrariensis liber cum Alexandri Fontanae mutinensis de Morbo Gallico et ligno indico quaestionibus* (*Luisinus* l. c.). Dice infine: « Dum haec in « publicis haberem scholis, excellentissimus vir Alexander Fontana « Mutinensis, medicus nulli nostra aetate in medica facultate secundus, « lectiones nostras frequentavit et quindecim de ligno Indico quaesitis

« in medium propositis, me interrogavit, obsecrans, ut illa in eius « gratiam dissolvere tentarem, quod me facturum pollicitus sum »..... E scioltili termina: « haec sunt quindecim quaesita quae excellentis- « simus vir Alexander Fontana Mutinensis medicus mihi proposuit « enucleanda: at optassem potius ut ipsemet interfuisset, quam absens « haec legeret; non dubitamus enim et hunc doctissimum virum « praedictis solutionibus aliquid egregii additurum.... ».

(16) L' opera di *Nicolò Leoniceno* (cioè di Lonigo vicentino) ha il titolo: « *Librum de Epidemia quam Itali Morbum Gallicum Galli* « *vero Neapolitanum vocant Nicolai Leoniceni Vicentini. Ad Illustrem virum Ioannem Franciscum Mirandulensem Concordiae comitem. Typis escusum in domo Aldi Manutii mense Iunio MIIID. Venetiis in 4.°* » *Gian Francesco* era figlio di *Galeotto* fratello di *Giovanni Pico* della Mirandola. Questo di Leoniceno è il primo scritto che abbia vista la luce sulla Sifilide.

(17) *Natalis Montesauri veronensis de dispositionibus quas vulgares Mal franzoso appellant tractatus* (*Luisinus* l. c.).

(18) *Antoni Scanaroli Mutinensis ad Excellentiss: Medicum Nestorem Morandum Bononiensem Disputatio utilis de morbo gallico et opinionis Nicolai Leoniceni confirmatio contra Natalem Montesaurum Veronensem eamdem opinionem oppugnantem. Impressum Bononiae di vero XXV Martii MCCCCLXXXXVIII. A. Scanaroli* morì nel 1517 (*Tiraboschi* l. c.): l' anno della nascita non è precisato. Nel MS suddetto appare uno dei (come oggi si direbbe) soci fondatori del Collegio dei Medici Modenesi, ed è il secondo nella « *Matricula in qua continentur omnia et singula nomina DD. Doctorum Almi Collegii Medicorum Civitatis Mutinae* » che ivi stesso si legge, onde è da ammettere la sua nascita intorno al 1450. Dall' essere stato a Ferrara uditore del *Leoniceno* nulla s' inferisce a questo riguardo, avendo il *Leoniceno* letto in quell'Università la bellezza di 60 anni, cioè dal 1464 al 1524.

(19) *De Morbo Gallico* C. XXXVI (*Luisinus* l. c.) e per l' altre notizie biografiche su *Macchelli* vedi *Tiraboschi biblioteca mod.*

(20) *De morbo gallico Nicolai Macchelli Mutinensis Tractatus in gratiam Medicorum almi Collegii mutinensis scriptus,* apparso prima che nella Collezione Luisinina in *Venetiis apud Andream Arrivabenum MDLV in 8.*

(21) « Sunt qui affirment neque a Galeno neque a quoquam an- « tiquorum in hoc genere morbi praesagia quaerenda esse, morbum « hunc novum esse asseverantes. Sed, oh rem nefariam et penitus « pernitiosam, scilicet discipulos, a vera veterum scriptorum doctrina « avocare ad sese autem et ad inania fabulamenta pertrahere. Dicant « enim mihi quaeso, quid in hoc genere morbi (quod novum esse « centies dicere non erubescunt) reperitur, cuius Hippocrates in « praesagiis et praedictionibus et consequenter Galenus in ipsorum « expositionibus non fuerit memoratus? Praeterierene ipsi silentio

« ulcera recentia, vetera, mollia, praedura, benigna, maligna, lutea, « livida, nigra, humida, sicca et quovis modo intemperata immo et « alta et quae cutem tantum afficiant? Tacuere ne tumores praeter « naturam? duros, molles, mucronatos, non mucronatus, introrsum vel « extrorsum errumpentes? Tacuere ne suppurationes vel internas vel « externas? » (*Macchelli* l. c.).

(22) « Sanguis influens ubi abunde calidus sit et crassus in qua- « cumque particulam affatim influescerit ulcus in ea parit cum crusta « partes vero circumiacentes, in infiammationem extollit et per fervo- « rem ad modum saevum dolorem facit. Haec sane inflammatio Carbo « nuncupatur cuius symptomata sunt exurere, cutis levitatem vitiare « saevum dolorem excitare (l. c.).

(23) Nel trattato *de Metallis et Fossilibus* « Anno seguenti,.... si « Deo placebit, tractabo de ulceribus; et in Tractatu de ulceribus in- « seram etiam tractationem longam de morbo Gallico et magis pulcram « quam a me alias habueritis; et agam similiter diligenter de ulceribus « oculorum, ita quod tractatus quem vobis polliceor anno seguenti « erit pulcherrimus et vobis maxime utilis, et hoc volui vobis prae- « dixisse ut interim studeatis et evolvatis diligenter et attente eos « auctores qui de affectibus illis omnibus pertractant ». Diffatti solo nella Collezione Luisinina prendono forma di trattato a sè i capitoli sul morbo gallico che nelle edizioni delle opere Falloppiane sono interposti agli altri del trattato *De Ulceribus*. V. *G. F. Opera genuina omnia. Venetiis MDCVI apud Io: Antonium et Iakobum de Franciscis.* Il che porta divario nelle citazioni.

(24) Il *Tiraboschi (l. c.)* riferisce dalla Cronaca della famiglia *Grassetti:* « e si ricorda lo scrittore di queste cose d'aver veduti « alcuni Tedeschi con l'effigie di quest'uomo negli anelli con quelle « parole: *Miraculum naturae Gabriel Falloppia* ».

(25) *Proksch. Geschichte der venerischen Krankheiten. Bonn. 1895.*

(26) L'anno stesso che scoppiava la Sifilide in Napoli veniva alla luce un'opera postuma di *Giovanni Pico* della Mirandola che, come si disse, era morto il 17 novembre 1494. L'opera, grandiosa e anche oggi degna di meraviglia, aveva per titolo « *Disputationes adversus Astrologiam divinatricem. Libri XII. Bononiae apud Benedictum Ectoris 1495;* e recava il colpo mortale alla pretesa scienza. Ma appena gli Astrologi ne compresero l'importanza corsero alla confutazione e cercarono di sostenere le loro superstiziose teorie facendo risaltare la comparsa della nuova e maravigliosa malattia dopo il succedersi di nefaste congiunzioni celesti, quindi in dipendenza di queste: *post hoc, ergo propter hoc.* Da *Lucio Bellanti* sanese (v. *Tiraboschi* l. c. in *Pico G. B.*) che si prese l'assunto di contraddire all'opera picana, i fautori di queste aberrazioni restarono numerosi e in quell'epoca e in appresso.... fino a *Don Ferrante.* In ogni tempo per altro non mancarono le menti assennate e libere: e fra queste è gradito

poter noverare i due concittadini *Scanaroli* e *Falloppi*. *Dante* aveva già fatta la critica dell' astrologia:

Voi che vivete ogni cagion recate
Pur suso al ciel si come se tutto
Movesse seco di neccessitate.
Se così fosse in voi fora distrutto
Libero arbitrio.....

Purg. XVI. 67-71

(27) *Marziale, Giovenale, Apuleio, Catullo, Orazio, Svetonio, Tacito* hanno offerto frasi o versi o epigrammi ai ben disposti sostenitori dell' esistenza della Sifilide nell' epoca latina, che, chi voglia potrà veder riferite nei testi e spec. in *Neumann, Syphilis. Wien 1899 Alfred Hölder*. Anche l' Archeologia fu scongiurata a portare luce su questa questione. Nel trattato di *Melchiorre Robert (Nouveau traitè des maladies veneriennes. Paris 1861 pag. 4* citato da *Ronchi Ignazio, Del Dualismo ulceroso in Sifilografia. Modena, Vincenzo Moneti 1873*) si legge che *Becquerel* riferì alla Società Medica degli Ospedali di Parigi (seduta 22 ottobre 1852) le induzioni di un archeologo della Costa d' oro che nelle rovine di un Tempio avrebbe trovato tavole votive comprovanti la presunta guarigione di malattie dell' apparato genito-urinario. Ma dalle riproduzioni litografiche appare che queste erroneamente sono state interpretate per manifestazioni sifilitiche, dove non sono che veneree. Anch' io visitando l' estate scorso col prof. *D. Majocchi* Direttore della Clinica Dermosifilopatica dell' Università di Bologna, i *Phalli* che numerosi sono raccolti nel Museo Archeologico di Modena, ebbi a constatare esempi di fimosi, di neoproduzioni al solco balanoprepuziale da intendersi per condilomi acuminati; ma nulla che richiamasse le manifestazioni, pur tanto caratteristiche e rappresentabili, della Sifilide.

(28) « Alii sunt et haec est *antiquior* sententia et maioribus fulta « testimonis qui coepisse hunc morbum per id tempus dicunt quo « Carolus francorum rex expeditiomen Italicam parabat, coepisse autem « in Valentia Hispaniae Tarraconensis insigni civitate a nobili quodam « scorto cuius noctem *elephantiosus* quidam ex equestri ordine miles « quinquaginta aureis emit: et cum ad mulieris concubitum frequens « juventus accureret, intra paucos dies supra quadringentos infectos e « quorum numero nonnulli Carolum Italiam petentem secuti praeter alia « quae adhuc vigent importata mala et hoc addiderunt intra minima « non reputandum » *Ioannis Manardi, De morbo Gallico epistolae duae*. In *Luisinus*. È da notare del resto la possibilità della *sovrapposizione* dell' una malattia all' altra che doveva necessariamente indurre in errore quei primi osservatori. Anche è notevole, a tutt' altro riguardo, in questo racconto di *Manardi* l' opinione della derivazione spagnuola del nuovo morbo.

(29) « *Die Lepra* » in « *Deutsche Chirurgie herausgegeben von E. von Bergmann und P. Bruns. Lief. 10 l. Stuttgart 1897 S. 94.* citato da *I. Bloch* l. c.

(30) « Video toto coelo distare morbos istos et utinam elephantias « ita periisset ut non reperiretur, quoniam arte insuperabilis morbus: « Gallicus superatur et nostris temporibus ita mitis, ita familiaris effectus « ut ex toto et maxima cum facilitate superetur.... » (*l.* c. *cap. III*).

(31) *Danielsen* e *Boeck* hanno osservato feti ammalati di Lebbra.

(32) *Proksch*, Geschichte der venerischen Krankheiten. Ed. II. S. 179.

(33) In *Neumann, Syphilis,* Wien 1896 S. 246-251 « Die variola syphilitica ist eine schwere Krankheit ».

(34) « Hispani calidissimi atque cauti milites qui gladiis hostes « dolis et arte offendunt (nam dolus an virtus quis in hoste requirat?) « cum ipsi essent pauci, Gallorum vero numerus prope modum infi- « nitus, nocte egrediebantur, reliquentes propria praesidia et putea « venenabant. Nec satis hoc erat; italos pistores in exercitu adverso « degentes pretio corruperunt qui gypsum pani admiscebant; tertio, « cum vim contagiosi affectus cognovissent ob annonae caritatem gentem « inutiem propellentes clam scorta et ea quidem formosissima ab « urbe expulerunt. Galli affecti erga mulieres, ducti pulcritudine, ege- « state coacti illas exceperunt, libentissime luxuriarunt cum eis in- « frenes juvenes et ita passim totus exercitus infectus ». (l. c.).

(35) Si possono leggere tali documenti nel più volte citalo *Bloch: Ursprung der Syphilis. Iena, Gustav Fischer 1901.*

(36) « Primis illis temporibus morbi Gallici nulla alia curatio erat in usu ». C. 35. Vedi la nota 12.

(37) *De morbis venereis. L. II. C. VII.*

(38) « Prima ratio empirica qua sanatus est morbus in Italia fuit « ab argento vivo sumpta... unde multi divites facti sunt inter quos « *Iacobus* ille Carpensis cum *solus* calleret secretam hanc medicinam « ita opulentus redditus est solo isto quaestu, ut moriens testatus fuerit « numeratam pecuniam 40000 scutatorum, praeter argenteam materiam « quae omnia Duci Ferrariae reliquit: omnis enim aqua ad mare « currit » (!) (Cap. LXXVI). E anche altrove ripete il medesimo. Nella *Vita* poi di *Benvenuto Cellini* sono vari passi dove parla di *Iacopo* del quale non era troppo amico. V. *Tiraboschi*, *Bibl. Modenese* in *Berengario.*

(39) *G. Fallopii, Observationes Anatomicae.* Vol. 1. Op. edit. Veneta 1606 p. 48.

(40) *De Metallis et Fossilibus. Opera omnia* succitata.